

Le classi IB, II B e II F del Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti di Roma raccontano il laboratorio di ricerca svolto presso l'Archivio storico del Senato.

La nostra esperienza all'Archivio storico del Senato, svolta durante l'anno scolastico 2013-2014, ha impegnato tre classi del Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti, IB, II B e II F. Questo lavoro di ricerca è nato dall'offerta da parte dell'Archivio di ospitare due classi del nostro Liceo per un esperimento di laboratorio storico-didattico. Tale offerta si è incontrata con l'interesse dei professori Tiziana Lombardi e Sergio Petrella, di Storia e filosofia, e Giuliano Cianfrocca, di Italiano, per il periodo storico 1943-44 e per l'azione dei GAP.

La consultazione diretta delle carte è stata proficua per l'attenzione e il coinvolgimento di noi studenti e studentesse che, oltre ad apprendere e ad approfondire eventi storici, abbiamo messo in pratica un metodo di studio per noi nuovo: iniziare una ricerca da documenti, fonti e testimonianze, studiare le informazioni ricavate e in seguito costruire una narrazione storica.

Quest'esperienza ci ha offerto il privilegio di poter indagare sulla storia nella sua forma diretta, in una visione storica ancor prima che storiografica, il che è stato, per noi, una vera sorpresa. Inoltre è stato affascinante poter toccare e avere a che fare con documenti che rappresentano pezzi di storia, per conoscere il nostro passato in un modo alternativo alla didattica tradizionale, consistente nello studio di manuali che non ci possono garantire un'analisi profonda e critica, poiché operano selezioni e sottolineature di cui non sempre ci vengono illustrate le motivazioni.

L'oggetto della nostra ricerca

La serie di eventi che abbiamo esaminato è estremamente composita, e sembra quasi un puzzle da ricomporre lentamente. I GAP, acronimo di Gruppi d'Azione Patriottica, agiscono a Roma a partire dalla presa della città da parte dei tedeschi (8-9 settembre 1943). Le loro azioni spaziano dal sabotaggio alla distruzione di materiali fino agli agguati che sempre più frequentemente colpiscono le forze d'occupazione; parallelamente crescono in maniera esponenziale la forza e l'intensità delle rappresaglie dei soldati di Kappler, che culmineranno nell'eccidio delle Fosse Ardeatine in seguito all'attacco dinamitardo di Via Rasella, organizzato dai GAP di Roma il 23 marzo del 1944 e messo in atto da un numeroso commando.

Su alcuni dei giovani componenti dei GAP - nel 1944 avevano un'età compresa tra i sedici e i ventisette anni - verte il nostro lavoro di studio e ricerca, che si è rivelato strumento di arricchimento personale ed esperienza diretta di ciò che fanno quotidianamente un giornalista o uno storico nel momento in cui si trovano a dover scrivere un articolo o preparare una conferenza.

L'organizzazione del nostro lavoro

Le classi si sono divise in quattro gruppi di lavoro, "Calamandrei", "Regard", "Bentivegna", "Capponi". I diversi gruppi hanno frequentato l'Archivio in 6 giornate (12 ore complessive di ricerca) per studiare e leggere i documenti, i diari, la corrispondenza, le testimonianze contenuti nei seguenti Fondi¹ conservati presso l'Archivio storico del Senato, eventualmente integrate con notizie reperite in altre fonti bibliografiche.

Fondo Famiglia Calamandrei Regard

Date estreme 1934 - 2012

Consistenza di 33 buste, 168 fascicoli e 8 agende.

Fondo Carla Capponi

Date estreme 1900-2007

Consistenza 40 buste

Fondo Rosario Bentivegna

Date estreme 1944-2012

Consistenza: 63 fascicoli, 16 mini DVD

Cosa abbiamo appreso del lavoro d'archivio

Entrando nell'Archivio storico del Senato, la prima cosa che si nota è senza dubbio la vastità della documentazione ivi conservata, che risale al 1848 ed è sempre in accrescimento per i continui versamenti. Per poter muoverci agevolmente in quello che potrebbe apparire un labirinto di carte, gli archivisti ci hanno fornito come guida per la nostra ricerca gli inventari, che consistono nella descrizione analitica dei documenti.

La peculiarità del lavoro in archivio è che si possono analizzare direttamente i documenti, così che si possono notare dettagli che vanno oltre il semplice testo come, per esempio, la presenza di cancellature, il tipo di carta o la grafia. Quando si analizzano i documenti si possono esaminare testi che, almeno in teoria, non sono stati sottoposti ad una revisione postuma o ad una sorta di autocensura.

E poi, entrare in un luogo così prestigioso come l'Archivio storico del Senato indossando abiti formali ci ha divertito e impressionato, poiché ci ha permesso di immaginare le nostre vite tra qualche anno quando saremo alle prese con le prime esperienze di lavoro!

¹ Per fondo archivistico s'intende un aggregato di documenti caratterizzati da una notevole coerenza interna che fa capo a un produttore che può essere ente, persona, famiglia.

Prima regola da seguire in un archivio: procedere con ordine rigoroso. La quantità di materiale, per lo più cartaceo, da esaminare può rivelarsi in molti casi a dir poco mastodontica e, considerando che poi il tutto deve ritornare intatto e in ordine sugli scaffali, è indispensabile avere un piano di lavoro prestabilito dal quale far partire le proprie ricerche e sul quale concentrare i propri sforzi. Per ottenere dei documenti dall'Archivio, bisogna innanzitutto decidere su quale parte della raccolta di documenti si vuole lavorare. Dopo aver scelto, occorre compilare una richiesta e consegnarla ad uno degli archivisti. Dopo pochi minuti ci verrà consegnato il fascicolo richiesto. Si può ora aprire il fascicolo.

Sfogliare quelle carte che crochiano al minimo tocco, e cercare di decifrare una frase, una parola scritta di fretta in una grafia incomprensibile, questo è il cuore pulsante della ricerca in un archivio. La prima ora di ricerca è spesso infruttuosa, dato che nella maggior parte dei casi ciò che si cerca è sparso in decine e decine di scritti, appunti, fotografie, e non in un solo documento. Soltanto dopo aver acquisito una visione più d'insieme riguardo a un certo personaggio storico si possono ricostruire le sue idee, le sue convinzioni, le sue emozioni nascoste. La cosa più difficile del lavoro d'archivio è senza dubbio rimanere chini su un mucchio di carte per ore di fila, e al contempo cogliere e catturare ogni frase di una lettera e ogni dettaglio di una foto; in una parola, mantenere la lucidità. La lucidità si è rivelata fondamentale durante le giornate passate all'Archivio: in particolare ci ha aiutato nel decifrare le lettere vergate a mano.

Franco Calamandrei

Franco Calamandrei (Firenze 1917 - Roma 1982) ricevette dal padre una raffinata educazione antifascista. Laureatosi in Legge, presto iniziò ad interessarsi alla letteratura e collaborò a riviste letterarie, fino alla decisione di trasferirsi a Roma nel 1939 per laurearsi in Lettere. Vinse il concorso negli Archivi di Stato a Napoli nel 1942, poi seguì lo spostamento al Nord degli Archivi a Venezia nel 1943. Con il suo ritorno a Roma, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 iniziò la sua attiva partecipazione alla Resistenza, opponendosi al padre che era su posizioni "attendiste". Entrò in contatto con i GAP, di cui divenne caposettore militare. Durante la sua esperienza gappista prese parte a molte azioni di propaganda e guerriglia antitedesca tra le quali la più importante fu l'attacco di Via Rasella, ad un reparto del Feldpolizeiregiment Bozen, il 23 marzo 1944.

Con una lettura attenta ed analitica dei sottofascicoli 1.2 e 1.3, busta 3, seconda serie del Fondo, l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai due più significativi diari scritti da Franco. Il primo, il *Diario della Resistenza* (2 aprile- 20 maggio 1944) è una fonte importante perché offre una visione globale del contesto del periodo. Il secondo diario, che ha come estremi cronologici l'11 gennaio 1945 e il novembre 1947 e che è stato pubblicato con il titolo *La vita indivisibile*, è una fonte ricca di riflessioni personali e citazioni di libri e film che rendono più agevole la ricostruzione dell'immaginario e della formazione intellettuale di Calamandrei.

Per quanto riguarda i temi legati alla scelta politica e all'interesse per la letteratura, sono state prese soprattutto in esame le pagine del *Diario* relative ai giorni precedenti all'azione di Via Rasella, in cui Calamandrei ricoprì un ruolo di primo piano, dando a Rosario Bentivegna il segnale per accendere la miccia dell'ordigno esplosivo.

Leggendo le pagine del suo diario e soffermandoci sulle citazioni da lui riportate, sembra che Calamandrei attraverso le sue letture volesse dividere la sua vita tra realtà e letteratura. È chiaro come non si limitasse alla lettura superficiale di autori come Marx, Lenin, Hemingway, Diderot, D'Olléans, Gide ed altri, e che cercasse nelle loro parole spiegazioni ai propri tormenti di quei giorni.

Particolarmente interessanti appaiono alcuni pensieri riportati nel diario 1941-1944 (Fondo Famiglia Calamandrei-Regard, serie 2, busta 3).

Due momenti nel lavoro dell'artista: distruzione della figura, della natura, della realtà; ricostruzione. Quanto più radicale sarà la distruzione tanto più vera, verosimile, sarà la ricostruzione. (Qualora come il bambino che smonta il giocattolo per vedere com'è fatto).

Sarà forse stato questo il senso delle azioni dei gappisti contro il fascismo? Distruzione, abolizione, decostruzione di qualsiasi valore o abitudine legati al regime che andassero contro i loro principi e convinzioni. Abbattere per ricostruire su un terreno pulito. Oltre a questa considerazione egli aggiunge anche il seguente pensiero:

È questa memoria che ci opprime, e bisogna liberarsene chiarendola, sistemandola, narrandola. Non c'è altra via.

Secondo Calamandrei quindi non sarebbe bastato cancellare e dimenticare ciò che era stato ma, al contrario, sarebbe stato necessario ricordare per imparare al fine di non ricadere nello stesso errore.

Tra gli autori che hanno maggiormente influenzato la formazione culturale di Calamandrei si deve ricordare André Gide, romanziere francese attivo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, di cui abbiamo studiato (a corollario della nostra ricerca archivistica) opere e pensiero, in particolare la denuncia di alcuni limiti della società dell'epoca, come il pregiudizio e l'ipocrisia, l'opportunismo nelle relazioni con il prossimo. Si cita inoltre, come esempio significativo di ciò che Gide rappresentava nell'immaginario di Calamandrei, il passo di una lettera di Calamandrei a Fortini:

L'atto gratuito gidiano rappresenta l'estrema ambizione di quello spirito di avventura che mi sembra essenziale del personaggio Gide, non solo trarre tutto il partito da tutti gli spunti che la vita offre all'azione, ma crearsi da sé degli spunti, essere capaci di iniziative assolute, di azioni senza radici nella realtà che abbiamo traversato fino al momento di concepirle. Per il piacere della peripezia, per vedere dove si arriverà. Affondare i piedi nelle situazioni, agire, cambiare².

Franco Calamandrei, come gli altri principali esecutori dell'azione di Via Rasella, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Fernando Vitagliano, Francesco Curreli, Raoul Falcioni, Guglielmo Blasi, Silvio Serra, erano nel 1944 dei ragazzi, nati e cresciuti in un periodo contraddistinto da un'educazione fascista. Come mai si distaccarono dagli insegnamenti loro impartiti? Si deve tenere in considerazione da una parte la possibile influenza delle famiglie, che non avevano aderito all'ideologia fascista, dall'altra il fatto che letture o approfondimenti personali oltre l'educazione scolastica avevano permesso una visione generale e più libera del panorama politico, storico e culturale di quegli anni. Oltre che nel diario, anche in varie lettere indirizzate a terzi, si possono individuare riferimenti a saggi ed opere che hanno influenzato la cultura letteraria di Calamandrei.

Le carte del Fondo Calamandrei raccontano anche le vicende della relazione d'amore tra Calamandrei e Maria Teresa Regard. Il fascicolo 8 contiene alcune lettere scritte da Calamandrei a Maria Teresa Regard tra il 21 e il 28 di maggio del 1944, quando fu costretto a rifugiarsi nella

² La lettera è conservata nell'archivio Franco Fortini a Siena e citata in Piero e Franco Calamandrei, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di Alessandro Casellato, Editori Laterza, p. 196.

chiesa di San Giovanni (ASSR, Fondo Calamandrei Regard, serie 1, busta 2, fasc. 8). La prima lettera di Calamandrei è datata 21 maggio, mentre l'altra è scritta in vari giorni fra il 23 ed il 28 dello stesso mese. Esse sono essenzialmente lettere d'amore ma vi vengono descritte anche la sistemazione e le sensazioni dell'autore, vi si ritrovano alcuni commenti sulla guerra che sta ormai per finire e riferimenti ad altri personaggi dell'organizzazione dei GAP. Queste lettere rivelano anche gli interessi letterari dell'intellettuale Calamandrei che cita diversi libri, alcuni dei quali anche in riferimento al suo lavoro di traduttore: *Dominique* di Eugène Fromentin, *La religieuse* di Denis Diderot, *I fratelli Karamazov* e *L'idiota* di Dostoevskij, *Guerra e pace* di Tolstoj, *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, *L'Espoir* di André Malraux.

Maria Teresa Regard

Maria Teresa Regard (Roma 1924 - ivi 2000) è stata una delle protagoniste del movimento partigiano nella Capitale, entrando molto giovane a far parte dei GAP, dove conobbe Franco Calamandrei. Tra le azioni più significative a cui prese parte ricordiamo l'attacco all'hotel Flora (19 dicembre 1943) e l'esplosione al punto di ristoro dei soldati tedeschi alla Stazione Termini. Dopo essere stata arrestata e poi rilasciata dalla prigione di Via Tasso, rientrò nei GAP ma non partecipò all'attentato di Via Rasella. Dopo la Liberazione di Roma sposò Franco Calamandrei. Per il suo contributo a molte delle azioni che hanno contribuito alla Liberazione le venne conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Particolare importanza riveste l'intervista a Maria Teresa Regard di Alessandro Portelli (Fondo Calamandrei-Regard, serie 2, sottoserie 2, busta 3, fascicolo 4 e pubblicata parzialmente anche nella monografia *Maria Teresa Regard, Autobiografia 1924-2000. Testimonianze e ricordi*, Milano, FrancoAngeli, 2010): nell'intervista è sottolineato il ruolo centrale delle donne nella Resistenza e in particolare all'interno dei GAP. Molte donne infatti presero la responsabilità di partecipare attivamente alle azioni armate, come per esempio le sorelle De Francesco, Lucia Ottobrini e Carla Capponi. Il loro ruolo di coordinamento e azione all'interno dei GAP era molto importante come emerge dalle parole di M. T. Regard che dopo il suo arresto venne sostituita da Marisa Musu, proprio perché i GAP avevano bisogno di un'altra donna cui affidare compiti di coordinamento e di azione. Maria Teresa racconta come all'interno del suo liceo, il Mamiani, le vere antifasciste fossero le donne più dei giovani uomini, le ragazze infatti, pur essendo nate durante il regime fascista, aderirono ai movimenti contro il regime non tanto come una rivendicazione femminista ma soprattutto perché "più pratiche", stando alle parole della Regard, e quindi naturalmente portate ad intervenire contro una guerra considerata sbagliata.

Maria Teresa Regard entrò nei GAP grazie alla conoscenza di Antonello Trombadori, fidanzato di una sua amica e vicina di casa, Fulvia Trozzi, il quale la contattò forse anche perché, essendo orfana di padre, poteva contare su una maggiore libertà rispetto alle sue coetanee. Le due azioni principali a cui prese parte Maria Teresa furono, come ci ricorda lei stessa, l'attacco all'Hotel Flora di Via Veneto (19 dicembre 1943) e l'esplosione al punto di ristoro dei soldati tedeschi nella stazione Termini (24 gennaio 1944); il suo apporto fu fondamentale per la realizzazione degli attentati. Maria Teresa Regard descrive queste azioni, i loro preparativi e il suo straordinario contributo, che era quella di una ragazza che combatteva coraggiosamente, spinta da una causa in cui credeva fermamente. Maria Teresa racconta poi del suo arresto a causa di una spia, avvenuto mentre si era recata con Lina Trozzi a prendere delle armi nella casa del professor Gioacchino Gesmundo. Riuscì a salvarsi soprattutto perché durante la prigionia continuò a dichiarare la sua innocenza, *negando pure l'evidenza*. Proprio per la sua fermezza e fedeltà fu riammessa nei GAP e lei stessa dirà che la sua figura sarà spesso associata a quella di Don Pappagallo, con il quale venne messa a confronto in carcere e che fu tra le vittime delle Fosse Ardeatine.

Dopo la guerra a Maria Teresa fu conferita la medaglia d'argento al valor militare e nella motivazione si fece riferimento, oltre che all'apporto "entusiastico ed infaticabile" dato alla Resistenza, al "virile contegno" tenuto in carcere; l'attributo "virile" dato al suo contegno non venne ben accolto dalla Regard, che avrebbe preferito l'eliminazione di quell'aggettivo poiché avrebbe voluto essere apprezzata in quanto donna per il suo contributo senza essere associata al mondo maschile. La Regard confessa di aver una particolare passione per la scrittura ed è per questo che le era stato proposto di scrivere un libro sulla Resistenza romana, richiesta non accolta da Maria Teresa, che con molta modestia affermò di non esserne capace. La Regard comunque parlava spesso nelle scuole della Resistenza e di argomenti riguardanti soprattutto ciò che era successo a Via Tasso. Nell'intervista rilasciata a Portelli Maria Teresa ricorda anche l'attentato di Via Rasella, al quale però non partecipò: lei infatti si trovava per caso lì vicino, in una libreria a Via del Tritone, quando, verso le 15.45, aveva sentito uno scoppio e dei colpi di rivoltella ignorando, però, da dove provenissero. Così, correndo verso l'angolo della via per capire cosa stesse succedendo, aveva sentito chiamare il suo nome, era Federico Scarpato, la spia dei tedeschi che l'aveva fatta arrestare, il quale le disse di andarsene. Maria Teresa racconta anche della sua amicizia con altri combattenti dei GAP e in particolare con Pasquale Balsamo e con Mario Fiorentini. L'intervista si chiude con l'immagine dei matrimoni tra gappisti; Maria Teresa, infatti, non era stata l'unica ad aver sposato un compagno di lotta partigiana, e cita i matrimoni di Luigi Pintor e Marina Garelli, dello stesso Mario Fiorentini e di Lucia Ottobrini, di Carla Capponi e Rosario Bentivegna.

Carla Capponi

Carla Capponi (Roma 1918 - Zagarolo 2000) fu medaglia d'oro al valor militare per attività partigiana. La sua attività nella Resistenza inizia dopo l'8 settembre 1943 con la partecipazione agli scontri di Porta San Paolo; tra le sue azioni di guerra più note si ricordano l'attacco del 26 dicembre 1943 contro alcuni militari tedeschi impegnati nel cambio della guardia al carcere di Regina Coeli, l'assalto ad un'autocisterna tedesca vicina al Colosseo, il 9 marzo 1944, e l'azione di Via Rasella.

Il Fondo Capponi contiene migliaia di documenti dai quali si può attingere per ricostruire il ritratto di questa donna. Molti documenti risalgono al 1910, quindi ben prima della nascita di Carla; in particolare abbiamo consultato una raccolta di lettere familiari che ci hanno fornito subito una prima impressione sull'ambiente familiare di casa Capponi e anche informazioni sul padre di Carla, il cui coraggioso antifascismo negli anni del regime ebbe sicuramente un'influenza sulla formazione morale e politica della figlia.

Altre carte d'archivio sono inerenti ai primi anni del dopoguerra e alle roventi polemiche che caratterizzarono quegli anni e quelli immediatamente successivi. Sono soprattutto le fonti risalenti al periodo appena antecedente all'occupazione tedesca e quelle relative ai mesi passati come membro della Resistenza clandestina che attirano di più l'attenzione. Sono mesi in cui l'esigenza di azione politica spinge per diventare un qualcosa di più attivo e tangibile, e questa volontà di *uscire allo scoperto rimanendo nell'ombra* è spiegata in varie missive inviate da Carla ad amici e parenti nei giorni immediatamente successivi alla fuga del re da Roma e all'arrivo delle truppe naziste.

Nel consultare le carte del Fondo Capponi ci siamo accorti che maneggiare una lettera e leggerla non è mai facile. Si devono cercare piccoli dettagli, che però possono dare molte informazioni; ad esempio nelle prime lettere che abbiamo esaminato, la grafia era ordinata e la scelta delle parole molto curata; in quelle appartenenti al periodo della clandestinità, invece, le parole sono disordinate, scarabocchiate e le sbavature sono tutt'altro che rare. Questo può far pensare che siano state scritte senza un adeguato supporto, oppure molto in fretta. Anche la qualità della carta risente del cambiamento della condizione di Carla Capponi, alcune lettere sono addirittura consumate e strappate. Questo per dire che un documento in archivio non deve solo essere letto, ma anche toccato e guardato; il tatto in particolare risulta utile in queste situazioni, si potrebbe quasi parlare di un "esame a pelle".

La storia che troviamo sui libri è semplicemente sunto di ciò che realmente fu la storia. Storia naturalmente di qualsiasi evento. Storia che non potrebbe essere contenuta in migliaia di libri e che dopotutto risulterà sempre influenzata da un qualsiasi autore. La storia con cui non abbiamo avuto a che fare è quella reale, dei documenti, dei fatti, delle lettere e soprattutto delle persone, poter sfogliare giornali, lettere, processi che mostrano i segni di un tempo non del tutto passato. Il nostro studio si è concentrato sull'attentato di Via Rasella: su quello che è avvenuto prima, durante e dopo.

L'attenzione di alcuni si è focalizzata sull'aspetto giuridico, opinionista, giornalistico, altri si sono concentrati sull'aspetto quotidiano, intimo e amoroso della vita degli attori di questa piccola parte di storia.

Carla Capponi³, protagonista in prima persona con il *falsum nomen* di Elena, riferisce che il proprio sentimento antifascista nacque a seguito di tanti piccoli fatti, ma soprattutto grazie all'influenza del padre, che coraggiosamente rifiutò la tessera d'iscrizione al Pnf. Il primo evento che determinò la sua "avversione al fascismo" avvenne in un cinema nel 1929: *Una delle imposizioni più ridicole era che ad ogni spettacolo nei cinematografi si dovesse suonare "Giovinetta" in piedi e senza cappello*. Una volta il padre di Carla impose ai familiari di restare seduti, lui stesso non si tolse il cappello, tanto che incorse in un'ammonizione da parte di un poliziotto lì presente. Alcuni anni più tardi, una lettura che impressionò Carla fu l'opuscolo, reperito tra i libri in casa, relativo al delitto Matteotti. Carla Capponi ricorda, tra le letture importanti per la sua formazione anche i libri di scrittori russi e polacchi tradotti dalla bisnonna. I suoi primi veri contatti con il movimento partigiano avvennero in una manifestazione a Piazza Venezia, quando le fu chiesto di ospitare una riunione del Pci a casa sua. *Essa divenne dopo l'8 settembre, con gli aiuti agli sbandati, agli ebrei, le riunioni cospirative, uno dei centri più attivi della IV zona. Naturalmente questa attività [...] finì per farla individuare dai tedeschi dopo i primi arresti del dicembre '43*. Inizialmente il suo incarico nei GAP consisteva nel mantenere i contatti tra i vari gruppi e procurare informazioni circa le attività nazi-fasciste. Solo in seguito fu coinvolta nelle azioni più rischiose dal momento che *essere una ragazza non disponeva alla fiducia per un genere di lotta che si pensava prerogativa assolutamente maschile*. Carla Capponi ricorda la solidarietà e l'aiuto ricevuto anche da persone che non conosceva, come avvenne durante un attentato che doveva compiere con Guglielmo Blasi e che non fu portato a termine. Blasi indugiò così a lungo che l'ora del coprifuoco si era fatta prossima; sembrava turbato e incerto, *forse cominciava ad operare in lui quel cedimento morale che più tardi lo portò al tradimento*. A Carla era stata affidata inoltre anche un'altra missione, quella sera stessa, e non poteva attendere oltre. Blasi a quel punto abbandonò l'impresa e la lasciò sola con il materiale non utilizzato per l'attacco, rifiutandosi di riportarlo al deposito. Non potendo mancare all'altra missione che le era stata affidata, la giovane gappista si diresse verso Torpignattara, anche se consapevole che vi era un posto di blocco tedesco.

Mentre procedeva venne fermata da un pompiere che le offrì aiuto, ma, per prudenza, rifiutò. L'uomo l'accompagnò ugualmente e le consentì di superare il posto di blocco, fingendo di essere insieme a lei. Carla non seppe mai il nome di quel pompiere, il quale le fece intendere che sapeva

³ Le notizie e le citazioni riportate sono tratte dall'intervista *Le quattro ragazze dei GAP*, pubblicata nella rivista *Il Contemporaneo*, ottobre 1964. Copia dell'intervista è conservata in ASSR, Fondo Capponi-Bentivegna, serie 5, sottoserie 1, fasc. 5, b. 10.

cosa facesse e per questo sentiva lui di doverla ringraziare. Egli viene inserito dalla Capponi *in quella massa di cittadini senza i quali la Resistenza armata non sarebbe stata possibile.*

A conclusione della lettura del Fondo Carla Capponi, vogliamo citare una poesia dedicata da Carla alla figlia, da cui, dopo le angosce della guerra, traspare la speranza per il futuro e l'amore per la vita.

Con te vicina mi sento sicura, felice mi fa allegria la tua voce, i tuoi piedini di bimba e poi mi s'illumina il cuore come se fossi in giardino, nel cielo ove corrono nubi che non s'addensano, nere ma libere e veloci fuggono nel vento di tramontana. Ho visto l'alba rossa come un tramonto. Un tramonto come una tempesta che incombe su Roma (la tosse mi squarcia ora il petto). Forzare la morte non posso ma guardo la tua coccinella che non si gonfia qui a lato. Così dal tuo cuore mi sorreggi. Solleciti amore alla vita.

Rosario Bentivegna

Rosario Bentivegna (Roma 1922-ivi 2012) dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aderì al Pci e durante l'occupazione tedesca di Roma partecipò alla guerra di liberazione come vice-comandante militare della IV zona garibaldina (Roma centro) e come comandante del Gruppo di azione patriottica (GAP) "Pisacane", cellula dei GAP Centrali organizzati dalle Brigate Garibaldi per svolgere operazioni di guerriglia partigiana in città. Il 20 settembre 1944 sposò Carla Capponi. Il Fondo Bentivegna conservato presso l'Archivio storico del Senato contiene anche una ricca documentazione relativa alle vicende processuali dell'azione partigiana di Via Rasella, riconosciuta "legittimo atto di guerra" in diverse sedi e gradi di giudizio, fino alla sentenza della III sezione civile della Corte di Cassazione di Roma, pronunciata il 23 maggio 2007.

Caro Paolo ho letto l'ultimo tuo libro senza interruzione per tutto il pomeriggio e una parte della notte catturata completamente dallo scorrere fluido e piacevole del tuo modo di scrivere e legata alla narrazione delle vicende di quei dieci anni che furono per me come per tutti i compagni attivi e militanti anni di grandi speranze, di lotte terribili e di grandi illusioni perdute. [...] C'era in noi una gran voglia di vivere e di vivere tutto con voracità, con sincera passione.

Questa è una piccola parte della lettera che Carla Capponi inviò a Rosario Bentivegna per commentare il libro scritto da quest'ultimo. Il libro è *Achtung Banditen! Roma 1944* (pubblicato nel 1983 dalla casa editrice Mursia). È il racconto delle esperienze vissute da Rosario Bentivegna come membro dei GAP. Sia Carla Capponi sia Rosario Bentivegna erano nel 1943 due ragazzi di 25 e 21 anni che decisero dopo l'8 settembre di lasciare le loro vite normali e di unirsi ai GAP, per partecipare attivamente alla liberazione di Roma.

Frequentando l'Archivio del Senato della Repubblica ho avuto la fortuna di poter leggere non solo il commento al libro, ma soprattutto le bozze, commentate e corrette sia da Rosario Bentivegna sia da Carla Capponi. Nelle note e nel libro si può capire quanto fossero diversi i loro punti di vista su alcuni passaggi o alcuni eventi, ma sostanzialmente colpisce quanto grande fosse la passione con cui essi svolsero gli incarichi nei GAP, la temerarietà e caparbia con cui lasciarono le proprie famiglie, senza più avere contatti con loro, con cui per mesi e mesi sopportarono la fame, il freddo, i nascondigli angusti e sporchi, sempre con il terrore di essere scoperti. La stessa passione che riesce a fare rimanere, dopo un divorzio (queste lettere e questi appunti sono stati infatti scritti dopo la separazione), Carla Capponi e Rosario Bentivegna ancora amici, alleati, legati da un legame così forte da non potersi sciogliere. È curioso leggere come sia nata la storia d'amore tra loro due, Elena

e Paolo (questi erano i loro nomi di battaglia), due ragazzi che non conoscevano neppure i reciproci nomi ma che divennero comunque così vicini. È una storia mai raccontata a chiare lettere ma accennata qua e là, in diversi punti in cui osserviamo il più delle volte una piccola censura operata da Carla Capponi nelle correzioni. Oltre il racconto della storia d'amore dei due giovani e delle giornate passate nascosti nelle cantine e le riunioni, le pagine più interessanti, storicamente parlando, sono quelle in cui Rosario Bentivegna descrive attimo per attimo tutti gli attentati compiuti da lui insieme al suo gruppo contro i tedeschi, dai più semplici ai più complessi, fino a quello più famoso, l'attentato di Via Rasella, il 23 marzo 1944. Descrive con minuziosa attenzione ogni singolo dettaglio, ogni singola emozione da lui provata in quel momento. Gli attimi in cui tratteneva il respiro dalla paura, dal panico di essere arrestati e torturati, gli attimi in cui sembrava che qualcosa stesse andando storto. Sono pagine intense che riportano indietro nel tempo, che ci fanno capire quali fossero i sentimenti, i desideri di quegli uomini e di quelle donne che decisero di non aspettare, ma di combattere per la libertà

Ci hanno particolarmente colpito alcune pagine scritte da Bentivegna per far capire come il tragico contesto storico di allora aveva portato ad azioni di guerriglia per combattere il nemico e porre fine ad una guerra sanguinosa, senza però cancellare in lui la dolorosa e tragica consapevolezza di quanto tali azioni fossero cruente e del sacrificio di vite umane che comportavano:

Abbiamo tenuto fede alla parola d'ordine che la Resistenza si era data in Europa: "rendere impossibile la vita all'occupante". Abbiamo opposto così al nazismo non solo l'innocenza dei nostri Martiri, ma anche l'eroismo dei nostri caduti, torturati e massacrati a Via Tasso, alla Pensione Iaccarino, a Regina Coeli[...]; ma anche e soprattutto la decisione, il coraggio, l'aggressività, la volontà di resistere della nostra gente e dei suoi combattenti partigiani. È stato così che Roma ha respinto i nazisti, ha isolato e battuto l'occupatore. Ma per far questo abbiamo dovuto adattare il nostro amore per la vita, per la libertà, la nostra speranza nella giustizia, la nostra umanità, alle esigenze di una guerra dura e spietata⁴.

Altre donne nella Resistenza: Marisa Musu e Lucia Ottobrini

Anche altri gappisti, dei quali alcuni nostri compagni di cui alcuni nostri compagni hanno letto e studiato la biografia, diedero un fondamentale contributo alla Resistenza. Leggere le loro testimonianze, le loro parole scritte su pagine ormai ingiallite dal tempo, ci ha fatto immedesimare per qualche ora nelle vicende da loro vissute. Si ricordano qui altre due donne della Resistenza

⁴ I brani sono tratti dalla bozza del libro, con appunti manoscritti conservata in ASSR, Fondo Capponi, serie 5, sottoserie 1, busta 8.

Marisa Musu e Lucia Ottobriani, con notizie tratte dall'intervista rilasciata ad Adris Tagliabracci⁵.

Marisa Musu fu educata fin dalla giovinezza all'idea di libertà: fu proprio *l'amore per la libertà, la rabbia di chi è costretto a constatare di non essere libero*, la causa della sua ribellione al fascismo, più degli affetti o della solidarietà per gli oppressi. Quando ancora frequentava la prima liceo classico, decise di iscriversi al partito comunista. Tuttavia, le fu riferito che *non c'era bisogno di liceali...fossi stata all'università*. Allora decise di studiare alacremente per essere ammessa direttamente al terzo anno del liceo e all'età di sedici anni entrò all'università. Le prime azioni erano *essenzialmente compiti di staffetta*, sempre tenute nascoste ai genitori. Marisa Musu entrò nei GAP nel dicembre '43 e nel suo gruppo incontrò Pasquale Balsamo, che era stato un *carissimo compagno di quelle bande di ragazzini del suo quartiere*. Il ruolo di Marisa era quello comune alle ragazze partigiane: portare il materiale nel luogo dell'attacco con la borsa della spesa e poi fare un resoconto dei danni provocati dall'attentato. Il suo fu uno dei nomi che Guglielmo Blasi riferì al questore Caruso quando venne arrestato per furto: parlò spontaneamente, *senza esserne né richiesto né sollecitato in alcun modo*. Marisa Musu era stata precedentemente arrestata nel corso di un attentato, insieme a Pasquale Balsamo ed Ernesto Borghesi, un altro partigiano. I tre giovani erano pronti a subire qualunque forma di tortura, ma alla fine Marisa fu incarcerata a Regina Coeli e, *con certificati medici compiacenti*, fu trasferita in ospedale, da cui, poi, fuggì. Al termine dell'intervista afferma: *Io devo onestamente riconoscere una certa dose di fortuna. Fortuna nei riguardi degli altri. [...] Non so cosa sia la fame. Non sono stata né ferita né torturata. Ciò che ho voluto l'ho quasi sempre ottenuto. Momenti brutti...ma i momenti sono brevi e io penso tutti condizionati da una scelta precedente. Quando mi arrestarono io pensavo a quello che mi restava da fare. Pensavo a quello che mi restava da dire. Si tratta solo di un momento...ed è brutto solo perché è vuoto. Quando si è scelto ciò che si deve fare cambia tutto.*

Lucia Ottobriani rivela maggiori complessità per quanto riguarda il rapporto con il nemico, molto probabilmente a causa delle sue origini: nacque a Roma da madre tedesca e poco tempo dopo si trasferì in Alsazia, parlando correntemente francese e tedesco, ma non l'italiano. Viveva a Mulhouse, località che era *una sorta di centro di smistamento [...] di coloro che partivano o tornavano dalla Spagna durante la guerra civile [...] era un ambiente "misto" dove erano state conquistate quelle che ancora oggi costituiscono le aspirazioni migliori di tutti i popoli: pacifica e operosa convivenza*. Si recò a Roma nuovamente nel 1939 e fu l'unica della famiglia a trovare inizialmente un impiego, presso il ministero del Tesoro, dal momento che il padre non era iscritto al Pnf. I primi contatti con l'antifascismo avvennero con il suo vicino di casa, De Titta, con cui

⁵ La copia dell'intervista *Le quattro ragazze dei Gap*, cit., è conservata in ASSR, Fondo Capponi, serie 5, sottoserie 1, fasc. 5, b. 10. Le citazioni riportate in corsivo sono tratte dalla stessa intervista.

parlava molto spesso. Non ebbe invece scambi di idee di questo genere con le altre donne che lavoravano con lei, sia a causa della sua timidezza, sia perché non conosceva bene l'italiano. Le ragioni, però, di carattere umano che influenzarono la scelta antifascista furono *le leggi razziali, l'entrata in guerra contro la Francia (mia seconda patria), l'infamia di quest'ultimo gesto (la Francia era già stata piegata dai tedeschi), la gran vigliaccheria dietro ogni azione roboante dei fascisti*. Lucia entrò nei GAP grazie all'incontro con l'uomo che divenne suo marito, Mario Fiorentini. Con lui dapprima organizzò "manifestazioni di protesta" e "comizi-lampo" all'interno di eventi culturali, come rappresentazioni teatrali, poi si passò alla lotta armata: Lucia Ottobrini abbandonò la sua casa definitivamente nel '44 e da allora non ebbe alloggio fisso.

È importante conoscere la storia partendo dai fatti, dalla carta, da quei fogli che molti etichettano superficialmente con la denominazione di "passato". In realtà la conoscenza della storia fa sì che possiamo essere consapevoli del pensiero, delle idee, degli eventi che hanno caratterizzato il percorso della civiltà umana nei secoli, e diventare così costruttivi per il nostro futuro. Bisogna farsi coraggio per liberare il futuro da quei mali insidiosi che sono l'ignoranza e l'accontentarsi. Impariamo dal passato dalle esperienze di chi ci ha preceduto, siamo anche noi attori della nostra storia prendendo come modelli gli interpreti del passato che hanno contribuito al progresso, non solo materiale, ma anche di valori, della società umana, e a costruire i fondamenti che garantiscono una coesistenza pacifica, democratica e garante dei diritti di ognuno. Nulla impedisce che un giorno la storia si ripeta.